



Citation: Giovannipaolo Ferrari (2022) La questione dell'educazione nel pensiero di Carlo Pisacane. *Rivista di Storia dell'Educazione* 9(2): 75-86. doi: 10.36253/rse-13393

Received: July 18, 2022

Accepted: October 21, 2022

Published: February 1, 2023

Copyright: ©2022 Giovannipaolo Ferrari. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Editor: Martino Negri, Università di Milano Bicocca.

La questione dell'educazione nel pensiero di Carlo Pisacane

The question of education in the thought of Carlo Pisacane

GIOVANNIPAULO FERRARI

Università degli Studi di Salerno, DISUFF
giferrari@unisa.it

Abstract. The Italian Risorgimento left behind a series of figures and personalities that have become part of the mythopoiesis of a modern nation. An important role was played by the figure of Carlo Pisacane, who on many occasions was stripped of his philosophical-political stance to make way for the figure of the Risorgimento martyr or romantic passionate. We want here to follow in the footsteps of those who have paid particular attention to Pisacane's political, philosophical and social thought, describing him as a precursor of socialism, anarchism and the idea of a republican Italy united in an assembly of communes. The purpose of this paper is to offer reflections on the problem of education in Pisacane, a subject that very few historians and biographers of Pisacane have addressed and that he himself treated only in passing, but to which he gave an important place in his work. Although he was not an educator or pedagogue, Pisacane attempted to sketch a model of national education because he felt it necessary to complete his description of the social order that would emerge from the new social pact and to emphasize the importance that would be given to education and the pedagogical function in the future organization of the masses.

Keywords: Education, Pisacane, Risorgimento, Military education, Public education.

Riassunto. Il Risorgimento italiano ha lasciato in eredità uno strale di figure e personaggi entrati nella mitopoiesi di una Nazione moderna. Tra questi un ruolo da protagonista è stato rivestito dalla figura di Carlo Pisacane, spogliata, in molteplici occasioni, del suo portato filosofico-politico, per fare posto alla figura del martire risorgimentale oppure del passionale romantico. Si vuole qui proseguire sulla strada di coloro che hanno voluto prestare attenzione soprattutto al pensiero politico, filosofico e sociale di Pisacane e che hanno scritto di lui come di un precursore del socialismo, dell'anarchismo e di un'idea d'Italia repubblicana unita in un'assemblea di comuni. In questo contributo è stata sviluppata una riflessione sul problema dell'educazione in Pisacane, questione sfiorata da pochissimi storici e biografi di Pisacane e che lo stesso tratta in maniera marginale, ma dandovi uno spazio importante nella sua opera. Pur non essendo un pedagogista o un educatore, Pisacane si cimenta nel tentativo di abbozzare un modello di educazione nazionale, perché ne avverte l'esigenza per completare la sua descrizione dell'ordine sociale che scaturirà dal nuovo patto sociale e sottolineare l'importanza che l'educazione e la funzione pedagogica avranno nella futura organizzazione delle masse.

Parole chiave: Educazione, Pisacane, Risorgimento, Educazione militare, Educazione pubblica.

INTRODUZIONE

Il Risorgimento italiano ha lasciato in eredità uno strale di figure e personaggi entrati nella mitopoiesi di una Nazione moderna. Tra queste un ruolo da protagonista nei libri di storia e nel dibattito pubblico e politico è stato rivestito da Carlo Pisacane (1818-1857). Quest'ultimo è stato spogliato in molteplici occasioni del suo portato filosofico, politico e sociale, per far posto alla figura eroica del martire risorgimentale o del passionale romantico (Pintor 1942, 9). Certo non si possono negare gli avvenimenti salienti della biografia di un uomo che si è sempre distinto, lungo la sua esistenza, per la sua eterodossia e per il suo anticonformismo: da una parte la rottura con l'ambiente della Corte napoletana, l'adulterio, la condanna, l'attentato, il ferimento e la fuga d'amore con la nobile Enrichetta de Lorenzo; dall'altra parte la spedizione di Sapri e il sacrificio ultimo perpetrato con in mano il tricolore repubblicano. Questo è ormai mito, leggenda ed ha ispirato e nutrito la propaganda ideologica prima dell'anarchismo e del socialismo rivoluzionario e poi del fascismo, per essere, infine rivalutato in una lettura socialista, democratica e repubblicana e, addirittura, comunista, nel dopoguerra da storici, politici e intellettuali. Nelle ultime letture, ma – invero – anche nelle letture precedenti di Nello Rosselli, di Antonio Gramsci e di Lelio Basso, il tentativo è sempre stato quello di riportare l'attenzione sugli scritti e il pensiero di Pisacane. Si voleva, cioè, ripulire la narrazione risorgimentale e, in seguito fascista e liberale, di tutti i suoi elementi linguistici, enfatici e caricaturali che avevano reso l'ultimo atto risoluto di un rivoluzionario socialista, il principio della costruzione di una narrazione eroica e esasperata di un disperato e folle gesto di un avventato capitano di ventura. In questo tentativo, appunto, si voleva capovolgere questa immagine di eroe e martire consegnata ai posteri, che aveva avuto fortuna ed era sedimentata nell'immaginario collettivo nella costruzione di un'identità nazionale traballante e incompleta. Per questi studiosi, Pisacane incarnava sì l'eroe e il martire dell'idea repubblicana e unitaria, ma rappresentava, soprattutto, la sintesi esemplare tra azione e pensiero: «studioso serio e [...] attore moralmente impegnato della lotta politica italiana» (Basso 1957, 647). Si voleva – dunque – affermare che le scelte compiute da Pisacane durante la sua vita fossero piuttosto frutto di una riflessione profonda condotta fin dagli anni di formazione presso la scuola militare della *Nunziatella* a Napoli, dove

la sua sensibilità sulla questione sociale e la necessità di una riforma agraria nel Mezzogiorno d'Italia aveva già avuto modo di sorgere e svilupparsi grazie al confronto quotidiano con compagni di corso che diverranno, essi stessi, punti di riferimento importante dei democratici e del Partito d'Azione durante il Risorgimento e negli anni successivi all'Unità d'Italia (Rosselli, 1957). Si voleva – inoltre – rimarcare il valore degli anni dell'esilio, durante i quali Pisacane ebbe la possibilità di confrontarsi con le idee dei socialisti e utopisti francesi e inglesi e, probabilmente, di venire in contatto anche con i concetti principali della propaganda del movimento operaio provenienti dal *Manifesto del partito comunista* di Karl Marx e Friedrich Engels, che viene dato alle stampe nel 1848, poco prima della rivoluzione parigina del 23 febbraio dello stesso anno, e che ebbe una vasta eco e influenza in tutta Europa negli ambienti rivoluzionari dell'epoca. Si voleva – infine – sostenere che Pisacane non fosse stato solo un militare, un uomo d'azione, ma anche un pensatore politico formatosi non solo attraverso gli studi militari e il sodalizio con Guglielmo Pepe, Giuseppe Mazzini, Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari, Giuseppe Montanelli e tanti altri patrioti e intellettuali che incontrerà nei salotti di Marsiglia, Parigi, Losanna, Lugano e Londra durante il suo esilio e, successivamente, di Milano e Genova (Rosselli 1957); ma uno studioso influenzato, da un lato, dalla lettura di Giambattista Vico, Vincenzo Cuoco, Massimo Pagano, Gaetano Filangieri, Gian Domenico Romagnosi e, dall'altro lato, dalle novità del pensiero dei socialisti utopisti, in particolare, Pierre-Joseph Proudhon e Charles Fourier, dei populistici russi come Aleksandr Herzen e di quel socialismo scientifico che proprio in quegli anni muoveva i suoi primi passi e che Pisacane fu capace di interpretare in un'ottica meridionalista e fare suo nei lineamenti principali pur non avendo la possibilità di metabolizzarne fino in fondo i concetti (Pisacane 1894, 6). Proseguendo sulla strada di coloro che hanno voluto prestare attenzione soprattutto al pensiero politico, filosofico e sociale di Pisacane e che hanno parlato e scritto di lui come un precursore del socialismo e dell'anarchismo, ma, in particolare, dell'idea di un'Italia repubblicana unita in un'assemblea di comuni; l'ambizione di questo contributo vorrebbe soddisfare l'esigenza di esplorare, finalmente, aspetti della produzione pisaciana ancora poco conosciuti e non indagati.

IL PROBLEMA DELL'EDUCAZIONE NELL'OPERA DI CARLO PISACANE

A tal proposito, si propone qui di sviluppare una riflessione sul problema dell'educazione in Pisacane. Questione sfiorata da pochissimi storici e biografi di Pisacane (Ambrosoli 1983, 30-33; Broccoli 1968, 181; Ferrari 1963, 147-151) e che lo stesso tratta in maniera marginale, ma dandovi uno spazio importante nella sua opera (Pisacane 2002, 223-29; Pisacane 1858, 100-126). Ciò testimonia la sensibilità del nobile napoletano nei confronti di una questione fondamentale, nel momento in cui cerca di disegnare la nuova organizzazione sociale della società a venire descritta nel saggio *La rivoluzione*. Egli, pur non essendo un pedagogista o un educatore, si cimenta nel tentativo di abbozzare un modello di educazione nazionale, perché ne avverte l'esigenza per completare la sua descrizione dell'ordine sociale che scaturirà dal nuovo patto sociale e sottolineare l'importanza che l'educazione e la funzione pedagogica avrà nella futura organizzazione delle masse (Pisacane 1894, 238). Le opere principali di Pisacane sono la *Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49* e i *Saggi storici-politici-militari sull'Italia*. Nel primo scritto, dato alle stampe nel 1851 a Genova (Palumbo 2017, 2), Pisacane compie una lunga riflessione e ricostruzione storica sui moti del 1848. Il testo, redatto durante il 1850, riscosse un notevole successo tra i Democratici e divenne un testo fondamentale del Risorgimento italiano (Palumbo 2017, 2-3). Pisacane individuò il fallimento delle insurrezioni di quel biennio nella mancanza di un progetto politico capace di far leva sui bisogni delle classi popolari, così da favorirne la partecipazione. Era emersa, in tale circostanza, la carenza dell'educazione militare degli italiani, e della sua (*di Pisacane*) convinzione che occorresse far leva sulle masse popolari, sia su quelle del Mezzogiorno, alle quali si sentiva strettamente legato per le sue origini napoletane, sia su quelle settentrionali i cui stati d'animo conosceva perché, dopo la fuga dal regno delle Due Sicilie, aveva vissuto nel regno di Sardegna: le masse avrebbero dovuto diventare le vere protagoniste della rivoluzione italiana (Ambrosoli 1983, 33).

In sintesi, secondo Pisacane, la rivoluzione italiana doveva avere un carattere libertario e socialista. I *Saggi*, invece, pubblicati nel 1854, sono quattro:

- I. *Cenno storico d'Italia*;
- II. *Dell'arte bellica in Italia*;
- III. *La rivoluzione*;
- IV. *Ordinamento e costituzione delle milizie italiane*.

Il terzo saggio sulla rivoluzione contiene un'esposizione più sistematica del pensiero filosofico-sociale dell'autore, ciò non vuol dire che negli altri saggi e nella

Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49, non siano presenti passaggi interessanti sulla questione sociale. Esamineremo due scritti in particolare: il *Capitolo IV, L'educazione militare nell'ordinamento sociale democratico*, del IV dei *Saggi storici-politici-militari sull'Italia* dal titolo *Ordinamento e costituzione delle milizie italiane* e il, già citato, *Paragrafo XIX, Educazione pubblica*, del *Capitolo V* del III dei *Saggi storici-politici-militari sull'Italia* dal titolo *La Rivoluzione*. In questi scritti possiamo distinguere tre aspetti principali in cui Pisacane declina la sua riflessione sul problema dell'educazione:

1. L'educazione femminile;
2. L'educazione militare;
3. L'educazione pubblica.

Nel presente lavoro si cercherà di sviluppare questi tre aspetti inserendo, alla fine, un breve *excursus* sul rapporto tra Pisacane e Cattaneo, reso necessario dalla prossimità nel pensiero tra i due e dagli studi di Cattaneo dedicati proprio all'educazione, che lo renderanno un punto di riferimento in Italia per le scienze pedagogiche. Si tratterà prima il problema dell'educazione femminile per una mera questione di organizzazione concettuale ed euristica del testo.

L'EDUCAZIONE FEMMINILE

Nell'ultima parte del *Paragrafo XIX sull'Educazione pubblica*, del *Capitolo V* del III dei *Saggi storici-politici-militari sull'Italia* dal titolo *La Rivoluzione*, Pisacane si occupa dell'educazione della donna. Ci sono due ragioni che sembrano plausibili per giustificare una scelta simile: in primo luogo, la prossimità ad una donna dalla forte e pronunciata personalità quale Enrichetta e i loro trascorsi dolorosi e tormentati; in secondo luogo, Ambrosoli associa, in qualche modo, l'importanza che Pisacane dà alla donna alla sua radicalità e al suo giacobinismo (Ambrosoli 1983, 31) avvicinandolo a uno dei più significativi trattatisti giacobini, Girolamo Bocalosi, che si riferiva alla donna con gli stessi toni inconsueti per i tempi anche per gli stessi democratici italiani (Cantimori e De Felice 1964, 198). Non mancano, però, anche in Pisacane dei pregiudizi limitativi che tradiscono il temperamento "dell'uomo d'arme". Pisacane sostiene che per ciò che riguarda l'educazione femminile, bisogna tener conto della particolare condizione della donna, che si palesa nell'essere oggetto di desiderio: «depositaria dei più vivi e ardenti piaceri» (Pisacane 1894, 239-240). La natura avrebbe dato

loro fibre più delicate e più sensibili delle nostre, e però le loro sensazioni vivissime, non possono essere che fugaci; elleno non possono sopportare lungamente l'impero d'u-

na passione, che deve in loro ammorzarsi con la rapidità medesima con cui si desta. Capaci di quelle azioni ove il decidersi e l'eseguire succedonsi rapidamente, sono poi incapaci di sopportare a lungo dolori e mirare al conseguimento di un fine con attenzione profonda e prolungata; brillano sì, ma non grandeggiano (Pisacane 1894, 240).

La preponderanza dell'amore sulle altre passioni e «l'incomodo» della maternità non permettono alla donna di poter partecipare alla vita politica o militare. Quindi, si conclude, esse non devono avere diritto al voto (Pisacane 1894). Nonostante, Pisacane, ritenga che le donne non abbiano le stesse possibilità dell'uomo, egli sostiene che devono essere indipendenti e libere e le loro scelte debbano essere fatte esclusivamente da loro medesime. Mentre condanna il sacramento del matrimonio come un artificio della violenza e dell'ignoranza al fine di creare delle dipendenze tra l'uomo e la donna; Pisacane crede che l'unione tra due persone debba essere spontanea e seguire soltanto le leggi dell'amore che «nel nostro patto sociale sarà la sola condizione richiesta a rendere legittimo il congiungimento dei due sessi. Se manca l'amore, la volontà, la libertà, diventa prostituzione» (Pisacane 1894, 241). Pisacane, inoltre, condanna la «comunanza delle donne» ritenendola non naturale: l'accoppiamento tra uomo e donna deve essere spontaneo e si conclude nel momento in cui l'amore finisce. In questo passaggio è evidente come la storia con Enrichetta abbia profondamente segnato Pisacane aiutandolo anche a mutare la sua percezione del ruolo della donna nel rapporto di coppia (Pisacane 1894). La donna doveva essere considerata indipendente e libera quanto l'uomo e «lo Stato era tenuto, di conseguenza, a provvedere all'educazione della donna nella stessa misura in cui avrebbe provveduto a quella dell'uomo» (Ambrosoli 1983, 31), per consentirle di trovare un'occupazione adatta alla propria indole. L'uomo è il «capo» della famiglia, ma uguale nei diritti alla compagna che collabora con lui quando e quanto può, ma che deve curare i figli, che le appartengono per «legge di natura», fino al compimento del settimo anno di età, quando dovranno passare sotto la tutela dello Stato.

L'EDUCAZIONE PUBBLICA

All'inizio del *Paragrafo XIX sull'Educazione pubblica*, del *Capitolo V del III dei Saggi storici-politici-militari sull'Italia* dal titolo *La Rivoluzione*, Pisacane prende in considerazione la concezione pedagogica di Gaetano Filangieri per elaborare il suo schema educativo di ordinamento scolastico. L'epoca dei Lumi provoca una profonda trasformazione nella pedagogia, che diven-

ta, riprendendo il pensiero di John Locke, strumento di formazione sia della mente sia della morale di ogni individuo (Locke 1974). Gli illuministi teorizzeranno un rinnovamento dei fini, dei metodi e delle istituzioni dell'educazione (Cambi 1995, 273). Nel 1763, Louis-René de La Chalotais propose «un'educazione nazionale» in mano allo Stato che aveva il compito di formare il cittadino attraverso una maggiore attenzione alle scienze, alla storia e all'apprendimento delle lingue moderne. Denis Diderot e Jean Le Rond D'Alembert nell'*Enciclopedia* sostengono oltre l'utilità sociale dell'educazione, la necessità di rinnovare le scuole guardando al modello delle accademie militari indirizzate maggiormente ad uno studio di discipline più utili e funzionali dal punto di vista igienico e organizzativo (Cambi 1995, 274). In Italia, questa ventata di innovazione, trova nell'opera di Filangieri «il progetto più compiuto di riforma dell'educazione» (Cambi 1995, 277). Nel *IV Libro* della monumentale *La scienza della legislazione*, in otto volumi apparsi tra il 1780 e il 1791, Filangieri descrive il suo piano di riforma dell'istruzione sostenendo che per formare un uomo, egli preferisce la «domestica educazione», ma per formare un popolo ne preferisce una pubblica (Venturi 1962). Filangieri è preoccupato della diffusione del fenomeno dei «semi-dotti»: «persone che senza essere utili al progresso delle scienze, si sottraevano al lavoro manuale» (Ambrosoli 1983, 30). Unica e singolare soluzione che Filangieri trova a questo problema è di permettere di intraprendere gli studi umanistici e di proseguire gli studi dopo i diciotto anni, solo a coloro che possono permetterselo economicamente. La sua è una concezione di educazione pubblica e universale, ma non uniforme. Le scuole dovevano essere gestite dallo Stato, accessibili all'intera popolazione, ma divise in due orientamenti, che seguivano la divisione in due classi: quella dei lavoratori delle braccia e quelli della mente e attribuiva la prima funzione alle classi povere e la seconda a quelle ricche (Venturi 1962). Tale accesso al sapere, nella dottrina di Filangieri, è resa una pratica ereditaria, per cui la conoscenza diventava monopolio dei soli ricchi. Di fronte a tale disuguaglianza, Pisacane mette da parte l'ammirazione per il giurista napoletano e costruisce la sua critica a quest'ultimo che «col suo naturale splendore, [...] ma, suo malgrado, soggiacque ai pregiudizi ed alle opinioni dell'epoca» (Pisacane 1894, 236). Pisacane riafferma, in questa circostanza, un ragionamento che ritroviamo in altri passi della sua opera:

La vera dottrina è raggiunta solo da quelli che la natura predispone a ciò, concedendo loro le necessarie facoltà per conseguirla; ed a questa predisposizione, che sola non basta, fa d'uopo che si aggiungano de' gagliardi moventi, che gli avvenimenti, a cui la società va soggetta, creano;

e tanto l'una, come gli altri, difficilmente si riscontrano, raramente operano fra il giro ristrettissimo dei ricchi, a cui l'abbondanza, il lusso inflacidiscono le fibre, e più all'ozio che alla solerzia li predispongono (Pisacane 1894, 237-238).

Inoltre, questa misura prevista da Filangieri non sarebbe servita a eliminare o, quanto meno, ridurre il numero di semi-dotti ma, al contrario, l'avrebbe aumentato:

I ricchi non sarebbero che semi-dotti, e divenuta la dottrina un privilegio da ottenersi a prezzo d'oro, i semi-ricchi, per far comprendere i loro figli fra coloro che debbono servire lo stato con la mente, ovvero comandare, farebbero qualunque sacrificio, ed il numero dei semi-dotti, verrebbe accresciuto in immenso (Pisacane 1894, 238).

Segue un passaggio di incredibile lucidità da parte di Pisacane dove affronta la questione del lavoro anticipando concetti ben più complessi, come quello di alienazione, che svilupperà da lì a poco Marx. Con un'espressione molto efficace, Pisacane parla di «scadimento» e «avvilimento del lavoro» delle classi meno agiate che sarebbero «condannate» ad un lavoro manuale. La soluzione pensata da Filangieri sarebbe lesiva della libertà e dell'uguaglianza altrui e avrebbe solo effetti negativi sulle masse. Pisacane continua affermando che l'uomo è maggiormente propenso al lavoro manuale e, nella maggior parte dei casi, utilizza le sue facoltà intellettive, per rendere più semplice e meno pesante quest'ultimo. Lo studio non è perciò un'attività naturale per l'uomo: «Gli uomini sono naturalmente inclinati al lavoro delle braccia. Si giovano delle facoltà mentali, per agevolare il lavoro di quelle; la dottrina, l'astrazione non è naturale all'uomo» (Pisacane 1894, 239). I governi anziché valorizzare il lavoro manuale, continuano a moltiplicare il numero degli impiegati dividendo la società tra «scorticatori» e «scorticati», covando, in tal modo, un disprezzo per il lavoro manuale. Tant'è che chiunque avrebbe imparato a leggere e scrivere avrebbe sempre aspirato e desiderato qualcosa di più del lavoro operaio o del lavoro nei campi.

Il problema era, quindi, per il Pisacane (e ci pare che sia l'unico nel suo tempo a collocarlo in questa particolare prospettiva), di riconoscere al lavoro manuale il valore che esso indubbiamente meritava, perché, se ciò fosse avvenuto, nessuno lo avrebbe abbandonato per una semi-dottrina che non avrebbe potuto fruttargli né considerazione né lucro (Ambrosoli 1983, 30).

Per Pisacane l'educazione è necessaria non per imporre una formula di vita ma perché

l'umano istinto, come è sua natura, considerando la sola apparenza, e l'effetto immediato delle cose, senza riflettere sulle conseguenze che ne risultano, va soggetto ad un continuo errore; quindi la pubblica educazione, che forma l'attenzione e sviluppa il pensiero, non solo è dovuta di diritto ad ognuno, ma è il cardine principale della libertà (Pisacane 1894, 236).

Egli rivendica il diritto di tutti a ricevere un'educazione e ad istruirsi proseguendo sulle strade della dottrina secondo le proprie disposizioni naturali e le proprie capacità. Concetto nuovo, nell'ambiente dei democratici in epoca risorgimentale, per cui la cultura, divenuta mezzo a disposizione della società, si pone a disposizione di tutti senza discriminazioni di classi o di possibilità economiche.

Il solo lavoro, che ogni mano senza distinzione alcuna deve per proprio utile compiere, è quello che le sue naturali attitudini indicano, ed i suoi bisogni richiegono. Con questa legge e non altra, tutti gl'individui componenti una società dovrebbero contribuire all'accrescimento del comune prodotto. Inoltre cotesta società dovrebbe porre a disposizione di ognuno dei suoi membri, senza veruna eccezione, tutti quei mezzi che essa possiede, onde facilitare lo sviluppo delle loro facoltà fisiche e morali e porlo in grado di riconoscere e utilizzare le proprie attitudini. Solo in tal caso dall'assoluta libertà d'ognuno risulterebbe massimo prodotto e massima felicità (Pisacane 1894, 99).

Pisacane fa seguire il suo schema educativo di ordinamento scolastico. Assicurato il pieno sviluppo fisico sotto le cure materne fino a sette anni, l'educazione è affidata completamente allo Stato fino ai diciotto anni (Pisacane 1894, 239). In ogni comune vi sarà un ginnasio, che i giovani frequenteranno fino al quindicesimo anno d'età, dove ognuno dovrà trovare i mezzi necessari al suo sviluppo fisico e morale.

L'educazione in questi ginnasi durerebbe sino all'età di quindici anni, nel qual tempo ogni alunno apprenderebbe un'arte di suo gradimento. Dai quindici ai sedici tutti sarebbero obbligati di assistere ad un corso di filosofia civile ed origine di tutti i culti, onde ognuno imparasse i diritti di cittadino e potesse garantirsi dalla superstizione (Pisacane 1894, 239).

A sedici anni il giovane dovrà scegliere quale arte o professione svolgere e lo Stato gli accorderà ancora due anni di istruzione in una «scuola di tecnologia» dove specializzarsi. Al termine di questi due anni, la tutela dello Stato finirà e il giovane sarà dichiarato «cittadino e milite» e godrà di piena libertà nelle sue scelte (Pisacane 1894).

Lo Stato gli accorda altri due anni di istruzione nella specialità da esso prescelta, e queste scuole di tecnologia si troverebbero nelle principali città d'Italia. A diciotto anni la tutela della nazione cessa (Pisacane 1894, 239).

Tutte le pareti dovranno essere adornate di sublimi dipinti (Pisacane 1894) rappresentanti ogni scienza e i convittori non dovranno vivere insieme:

imperrochè per ottenere l'unità nazionale bisogna riserbare integra ogni individualità, ed il vivere sempre insieme forma sette, quindi i giovanetti sarebbero tutti alunni esterni (Pisacane 1894).

Fino a quindici anni nei ginnasi, a sedici un corso di filosofia civile e quindi la libera scelta di una professione, alla quale ogni discente si preparerà attraverso un corso biennale di specializzazione in scuole da istituirsi nelle grandi città, indi l'ammissione ad un'associazione professionale. Felice intuizione quest'ultima che ci propone un problema di attualità, la specializzazione e la qualificazione della mano d'opera, ma che forse al Pisacane non derivò proprio da un'esigenza sentita come oggi dalla società del suo tempo, ma dal fatto di dover inserire i nuovi lavoratori in una di quelle «società» che costituivano i nuclei efficienti della popolazione e dalla necessità di dover irregimentare le nuove forze di lavoro secondo i dettati del nuovo patto sociale (Ferrari 1963, 149-150).

L'EDUCAZIONE MILITARE

Dopo aver discusso, nel terzo saggio sulla rivoluzione, del nuovo patto sociale, nel quarto saggio, che da alcuni è stimato il più organico e che forse è il più congeniale allo spirito e alla sua preparazione, Pisacane si occupa dell'organizzazione militare delle forze armate. All'educazione militare, in particolare, Pisacane dà ampio spazio nel *Capitolo IV* dal titolo *L'educazione militare nell'ordinamento sociale democratico*, del *IV Saggio* intitolato a sua volta *Ordinamento e costituzione delle milizie italiane*. Il capitolo si divide in cinque paragrafi:

XVII. Come determinare la volontà dell'esercito ad eccitare le passioni;

XVIII. Come scegliere i graduati ed eseguire gli avanzamenti;

XIX. Amministrazione;

XX. Educazione militare delle schiere;

XXI. Deletto.

Di questi i più interessanti per il nostro lavoro sono sicuramente il *XVII* e il *XX*. Nel primo viene mossa una aspra critica all'organizzazione militare dell'epoca e sono

enunciati alcuni principi sulla libertà e l'autonomia del milite.

L'educazione, – si legge all'inizio del primo paragrafo – le leggi con cui si reggono le milizie fra i moderni son volte a distruggere in esse ogni germe di volontà. L'ubbidienza cieca in tutte le circostanze, l'indifferenza alle questioni politiche che si agitano nel paese, sono i mezzi, le regole volte a spegnere la ragione di fare del soldato l'essere il più stupido ed il più vile che possa immaginarsi. La volontà dell'esercito deve essere quella del Re, ecco il dogma di tutta la loro morale. Allorché spendesi la vita in un'impresa di cui non comprendesi né la necessità né l'utile, e credesi gloriosa, solo perché tale la dichiara un capo, la dignità dell'uomo è rinnegata [...] (Pisacane 1901, 81-82).

Ecco, la critica alla cecità dell'autorità militare, che plasma il soldato nell'«essere più stupido e più vile che possa immaginarsi» (Pisacane 1901, 81-82). Un mero strumento di dominio dei regnanti e di repressione e soggiogazione delle masse. Qui, Pisacane inizia una lunga riflessione sulla figura del soldato, sugli eserciti permanenti e sul ruolo dei mercenari negli eserciti del presente e del passato. Critica le posizioni di Napoleone e Jaquinot, per cui «i buoni soldati, indipendentemente dalla causa per cui combattono, si ottengono con buone istituzioni militari, con buoni quadri, con una disciplina conveniente» (Pisacane 1901, 81-82). Se fosse così «tutti i moventi, tutte le passioni del soldato debbono ridursi al guadagno ed alla paura» (Pisacane 1901, 84). Pisacane, militare di formazione e di professione, non credeva alla strategia della 'guerra per bande', che criticherà aspramente nella Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49, prendendo di mira, in particolar modo, l'azione di Giuseppe Garibaldi durante la difesa della Repubblica romana nel 1849. Pisacane credeva che soltanto organizzando e disciplinando le masse rurali (in special modo quelle del Sud) in un esercito regolare, attraverso la propaganda del miglioramento delle loro condizioni di vita con una riforma agraria e la redistribuzione delle terre ai contadini, costoro avrebbero creduto nella causa unitaria e avrebbero seguito il progetto risorgimentale. Antonio Gramsci fa risalire a Machiavelli questa tendenza di Pisacane:

[...] nelle scritture politico-militari del Machiavelli è vista abbastanza bene la necessità di subordinare organicamente le masse popolari ai ceti dirigenti per creare una milizia nazionale capace di eliminare le compagnie di ventura. A questa corrente del Machiavelli deve forse essere legato Carlo Pisacane, per il quale il problema di soddisfare le rivendicazioni popolari (dopo averle suscitate con la propaganda) è visto prevalentemente dal punto di vista militare [...] Pisacane comprese – *infatti* – che senza una politica democratica non si possono avere eserciti nazionali a

coscrizione obbligatoria (Gramsci 1975, Q. 19 (X) (§24), 2015-2016).

E, pertanto, non si può credere e sperare che le masse corrano spontaneamente a difesa della patria, ma – riprendendo ancora Machiavelli – «colui che ti difende mercanteggiando la sua vita e la sua libertà per dieci denari, ti tradirà per quindici» (Pisacane 1901, 84). Solo quando ognuno ha qualcosa da difendere di suo corre alle armi, altrimenti vi sarà costretto senza aderire alla lotta col suo spirito:

la volontà si determina, le passioni si suscitano, non già con la disciplina né con vane declamazioni, ma esse sono l'effetto delle relazioni, dell'utile che legano il guerriero alla sua patria, ed alla causa che difende; sono l'effetto, insomma, di tutto l'ordine sociale, come in ciascun uomo sono la conseguenza del proprio organismo (Pisacane 1901, 84).

Ma per realizzare questo e realizzare una società che Pisacane prefigura come retta da un'alleanza di Comuni, da forme assembleari all'interno delle quali il potere viene ridotto, bisogna, prima di tutto, ridurre il potere degli eserciti permanenti. Da militare, da ufficiale formatosi all'*Accademia militare della Nunziatella* a Napoli, Pisacane sa bene quale sia il peso reazionario sulla politica europea degli eserciti permanenti e sa bene che se questi venissero smantellati la stessa Europa potrebbe accendersi in un unico fuoco rivoluzionario in pochissime settimane. Per questa convinzione, Pisacane attese fino all'ultimo, quando a Padula si trovò di fronte i suoi vecchi compagni d'armi dell'esercito borbonico, confidando, secondo la sua concezione, che i soldati del colonnello Giuseppe Ghio si unissero ai trecento in una sorta di miracolo della «conversione» (Ferrari 1963, 147). Si continua a proporre un'idea di libertà propugnata e condivisa anche nelle file dell'esercito, anche tra le rigide strutture militari e nella libertà di scelta dei capi: i quali, secondo Pisacane, avrebbero dovuto essere liberamente eletti dai soldati. In tal senso, questi ultimi ricordano le figure degli imperatori militari romani del tardo impero, revocabili in ogni momento dall'esercito in cui è riposta ogni autorità (Ferrari 1963, 147). L'idea di esercito di Pisacane è quella di un esercito rivoluzionario e popolare in cui la base elegge a suffragio universale quelli che sono i propri ufficiali. Pisacane insiste sulla necessità di «democratizzare» gli strumenti di dominio sul popolo. Egli individua la forza, la corruzione e la scienza come i tre mezzi di coercizione che i governi hanno a disposizione per conservare lo *status quo*: la forza corrisponde all'esercito, la corruzione alla detenzione dei mezzi di produzione da parte del capitalista borghese e la scienza

all'educazione (Pisacane 1906, 322). In questo frangente si affermano anche le idee del «mito della nazione armata», della socializzazione dei mezzi di produzione e di un'educazione pubblica (Pisacane 1906, 322-323).

LA CONCEZIONE DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO IN PISACANE E IN CATTANEO

Questa visione militare della nazione armata e della rivoluzione italiana era comune a Pisacane e Cattaneo (Montali 2012), tra i quali c'era grande stima e amicizia (Ambrosoli 1983, 33) e che negli anni tra il 1848 e il 1851 si frequentarono assiduamente e mantennero una fitta corrispondenza fino al 1854 (Puccio 1970, 144). Tra Cattaneo e Pisacane, certamente, ci fu «suggestione, più o meno reciproca, di concezioni ideali e di posizioni politiche, nonché una temporanea convergenza su alcuni punti» (Puccio 1970, 146). Tant'è che lo stesso Pisacane chiese a Cattaneo di rivedere e correggere una prima bozza della *Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49*, alla cui stesura Pisacane lavorò sollecitato proprio dal suo amico milanese (Puccio 1970, 146). L'idea della nazione in armi, da contrapporsi agli eserciti permanenti, in Pisacane e Cattaneo, però, differisce da un punto di vista sostanziale: a proposito dell'interpretazione dei moti del 1848, mentre Cattaneo sopravvaluta il sentimento di odio nei confronti dello straniero e la scoperta che il popolo ha fatto di sé stesso e della sua forza, Pisacane considera l'insorgere dell'odio contro lo straniero come un punto di partenza e questa autorivelazione del popolo ancora non realmente avvenuta e compiuta.

Cattaneo – di fatti – intende la scoperta che il popolo ha fatto di sé stesso come scoperta della propria forza militare, in quanto nazione tutta armata, Pisacane la intende come scoperta da parte del popolo della propria identità e dei propri interessi economici e sociali (cioè come coscienza di classe), in quanto essi si contrappongono a quelli della borghesia (Puccio 1970, 154-155).

Ritorna l'idea di una rivoluzione sociale, che prenda le mosse dalle esigenze delle classi meno agiate, delle loro condizioni di vita. Il popolo non insorgerà senza aver preso piena coscienza della lotta, non ci sarà sacrificio se il popolo non vedrà la prospettiva di un beneficio materiale per le sue genti: vale a dire la questione sociale e la riforma agraria nel Mezzogiorno. In questo Gramsci è lungimirante nel comprendere perfettamente il rapporto tra Pisacane e le masse, in particolare quelle del Sud d'Italia.

Il rapporto tra Pisacane e le masse plebee – scrive Gramsci nei *Quaderni dal carcere* – non è da vedere

nell'espressione socialista né in quella sindacalistica, ma piuttosto in quelle di tipo giacobino, sia pure estremo (Gramsci 1975, Q. 17 (IV) (§28), 1929).

In questa visione delle masse, si racchiude un'altra differenza marcata tra Pisacane e Cattaneo dove emerge un'idea confliggente di quella che si potrebbe definire "Rivoluzione delle idee" e del ruolo dell'educazione nel processo rivoluzionario. Cattaneo intende la Rivoluzione delle idee

in un significato culturale, come un'opera di educazione e di istruzione in tutti i settori del vivere civile, che eguagli le intelligenze e sia veramente universale e democratica; Pisacane – invece – vuol dare al popolo le idee, i concetti rivoluzionari che gli mancano: cioè un'educazione ed una coscienza di classe, che gli permettano di opporsi alla borghesia, 'democratizzando' quelle forze che essa ora usa come strumenti della sua oppressione di classe (Puccio 1970, 154-155).

Una volta insorto, quindi, il popolo deve agire come un esercito, deve essere disciplinato in ranghi e deve obbedire agli ordini dei superiori, altrimenti non vi sarà vittoria. L'educazione militare, come si è già scritto, reprime e annulla la personalità del milite trasformandolo in una sorta di automa abituato alla sola obbedienza agli ordini.

Quindi un esercito di popolo, animato da questa febbre rivoluzionaria, avrà tanta forza di coesione quanta può averne un esercito disciplinato. [...] Dall'esposto si può chiaramente desumere che il popolo il quale corre alle armi per conquistare un nuovo stato sociale è disciplinato dall'interesse di ciascuno individuo che armonizza con quello dell'universale (Pisacane 1906, 44-46).

In un primo momento, quest'ultima considerazione potrebbe risultare una forte contraddizione nella concezione dell'educazione militare di Pisacane, ma in realtà è giustificata dal realismo pisaciano e dall'impronta materialista di cui è già intriso il suo socialismo rivoluzionario. Pisacane è profondamente convinto che al fondo di ogni cosa c'è il principio dell'utile, un principio economico; perciò, nel *Testamento politico* si esprime con un tono molto secco e perentorio che non lascia spazio ad equivoci o interpretazioni:

La propaganda dell'idea è una chimera, che l'educazione del popolo è un assurdo. Le idee risultano dai fatti, non questi da quelle, ed il popolo non sarà libero quando sarà educato, ma sarà educato quando sarà libero (Pisacane 1906, 334).

Bisogna forzare i tempi attraverso la «propaganda dei fatti», che sarà d'esempio per le masse, che, a loro

volta, saranno spinte a prendere le armi e essere condotte, irreggimentate nelle file di un esercito (il popolo in armi, la nazione armata), alla realizzazione del sogno rivoluzionario.

Cattaneo, al contrario, nella sua critica all'Articolo III sull'educazione militare della *Legge Casati* sull'istruzione del 13 novembre del 1859, dove il legislatore sosteneva che il Ministro della pubblica istruzione avrebbe governato l'insegnamento pubblico in tutti i suoi rami, eccettuato che gli istituti militari e quelli nautici, in opposizione al contenuto della Legge affermava che l'insegnamento pubblico avrebbe dovuto dare forza e dignità al popolo e avrebbe dovuto formare gli studenti-cittadini al fine supremo della difesa della patria. Tutte le scuole avrebbero dovuto avere un «aspetto militare», che doveva rispondere all'esigenza di creare una nazione armata considerando il servizio militare come un impegno durante tutto il corso della vita e non più solo per il periodo di leva obbligatorio (Ambrosoli 1970, 141). Cattaneo sosteneva come Pisacane che l'educazione militare doveva cominciare in tenera età seguendo il modello svizzero; la *Legge Casati* – al contrario – «sottraeva la sfera dell'educazione militare all'istruzione pubblica, considerandola un'attività che doveva svolgersi fuori dalle scuole, alle dipendenze di altri poteri e gerarchie. Solo se situata all'interno dell'istruzione pubblica l'educazione militare sarebbe divenuta elemento di educazione democratica e liberale» (Ambrosoli 1970, 141). In questa concezione dell'educazione militare e della nazione armata, la diversità tra Pisacane e Cattaneo si fa più marcata. Anche Pisacane, come già detto, nel suo schema educativo di ordinamento scolastico dà ampia importanza all'educazione militare da iniziare già in tenera età; ma non crede, come fa Cattaneo, che l'educazione possa essere il motore dell'azione rivoluzionaria. Crede, invece, nella forza della propaganda dei fatti attraverso masse di contadini ignoranti che possono essere convertiti ad una causa per mezzo di argomenti convincenti che vadano a toccare i loro interessi personali. Ancora una volta emerge in maniera preponderante in Pisacane, la questione sociale. Solo quando le masse avranno uno scopo concreto per cui lottare, solo in quell'istante potranno liberarsi. Ma ciò non può avvenire in maniera disordinata, senza un'organizzazione e un comando. Come osserva Giovanni Ferrari «la forza della nuova concezione però si riscontra nel carattere nazionale e rivoluzionario dell'esercito che divenuto mezzo di riscatto del popolo e dei suoi diritti avrà una forza rinnovata e decisamente sovvertitrice perché soprattutto formato dal popolo» (Ferrari 1963, 147-148). Soltanto dopo tale passaggio si potrà iniziare a parlare di educazione pubblica e universale del popolo.

CONCLUSIONE

Riassumendo lo schema educativo di ordinamento scolastico di Pisacane, si possono evidenziare alcuni principi fondamentali: uguaglianza nel diritto alla cultura e a educarsi e istruirsi, obbligo della società a fornire i mezzi a farlo e istituzione di una scuola di Stato, istruzione professionale e diritto delle donne di inserirsi nel discorso degli uomini attivamente secondo le loro possibilità e le loro attitudini. Idee che oggi appaiono per molti aspetti acquisite, ma che all'epoca non erano molto popolari tra i moderati, né tantomeno, e spesso la cosa sorprende, tra i democratici. Tra i dottrinali risorgimentali Pisacane non ha eguali, non può essere avvicinato o paragonato a nessuno dei suoi compagni democratici. Vicino contemporaneamente a Mazzini e a Cattaneo, partecipe di tutti i moti insurrezionali della prima metà del XIX secolo e sensibile ai problemi dei suoi contemporanei, in special modo dei contadini delle campagne del Mezzogiorno, egli si distingue sia dai mazziniani che dai federalisti, per formulare un pensiero socialista e rivoluzionario originale e strutturato (Pintor 1942, 10). L'affinità di molte pagine dei *Saggi* e della *Guerra combattuta* con i concetti fondamentali del marxismo è evidente e spesso ha fatto pensare a Pisacane come precursore dell'anarchismo e lo ha accostato alla figura di Marx. Tali similitudini devono essere considerate con cautela, ma il linguaggio che egli usa nei suoi scritti e alcuni concetti a lui cari, che ripete quasi con ossessione narrativa, ne giustificano pienamente l'azzardo. L'affermazione, ad esempio, che le idee derivano dai fatti e non questi da quelle, così frequente in Pisacane, corrisponde nella sua sommaria enunciazione al rovesciamento della dialettica hegeliana operato da Marx (Pintor 1942, 10). Anche quando Pisacane si occupa di educazione rimane coerente con questo pensiero e si rifà alla concretezza delle condizioni socioeconomiche di miseria, povertà e soggiogamento in cui versano le grandi masse proletarie asservite alle monarchie europee e agli interessi della borghesia.

Sortono – *ironicamente argomenta Pisacane* – alcuni da questo campo, che per essi lo trovano troppo gretto e materiale, e dicono; noi allevieremo, anzi distruggeremo i mali del proletario con l'educazione. Strana utopia di questa buona gente, condannata dalla natura a vivere d'astrazioni! Come vi procaccerete le grandi somme necessarie all'educazione dei proletari, alla loro esistenza durante tale educazione, ed al compenso che bisogna pagare alla famiglia privata del guadagno che avrebbe fruttato il lavoro del giovane che voi gli rapite per educare? Con le gravezze forse? Ma non sapete che, rispettando il diritto di proprietà, esse ricadono precisamente sul proletario, nel modo stesso che la base sopporta tutto il peso e

le pressioni del soprastante edificio? Voi l'affamerete per educarlo. Ma vogliamo ammettere possibile la vostra utopia; cosa guadagneranno con l'educazione? Condannati, come Sisifo, ad un perpetuo lavoro, non avendo che qualche ora necessaria a rinfrancare le forze, l'educazione ricevuta li farebbe più infelici. Se hanno da vivere da bruti, è meglio lasciarli bruti quali or sono (Pisacane 1901, 111-112).

Di fronte alla questione nazionale, Pisacane abbracciò, fin dal principio, la causa unitaria propugnata da Mazzini, ma non condivise con quest'ultimo (e nemmeno con Cattaneo) la fiducia nelle virtù del popolo e nemmeno nei mezzi individuali dell'uomo. Egli respinge il mito dell'eroe, il concetto della storia fatta dagli individui e, più in generale, il principio di autorità in tutte le sue declinazioni. Non bisogna leggere questa sua posizione come contraddittoria nel suo pensiero rispetto a quando si fa portavoce con Cattaneo dell'idea della nazione armata, del popolo in armi, del cittadino e milite, del cittadino-soldato. Pisacane ha la lucidità e il pragmatismo di distinguere i due momenti: quello della rivoluzione armata e quello successivo della costruzione di una società socialista avvenire. Non si può pretendere di educare il popolo prima di averlo liberato: l'educazione è uno dei momenti fondativi della nuova organizzazione sociale, ma dovrà essere messa in opera successivamente al momento rivoluzionario. Come aveva ben interpretato Gramsci, l'intenzione di Pisacane è quella di utilizzare la propaganda ideologica per motivare le masse aizzando contro le monarchie europee, affinché creassero i presupposti per un cambiamento reale della società. Egli nutre una grande fiducia nella capacità delle masse di aggregarsi sotto un fine comune, un fine rivoluzionario, per trovare un riscatto sociale ed economico alle loro condizioni di vita miserevoli. Proprio la promessa concreta di una vita migliore e non i falsi miti perpetuati durante il Risorgimento avrebbe potuto unire i contadini del Sud e del Nord d'Italia dandogli una coscienza di classe, che li avrebbe spinti a sovvertire il potere costituito. Ma ciò non sarebbe bastato: una volta sollevate le masse bisognava guidarle nel processo rivoluzionario ed è qui che la funzione pedagogica dell'educazione militare diventa essenziale nel pensiero di Pisacane e assolutamente non in contraddizione con la sua critica al principio di autorità. In questo c'è anche un'assonanza con Cattaneo, che sosterrà, anche dopo l'Unità d'Italia, l'importanza di formare attraverso un'educazione nazionale militare il cittadino-soldato contro l'idea di un esercito permanente. Per Cattaneo «senza uomini educati ed istruiti non vi può essere società civile e la costruzione della società civile è l'obiettivo finale di tutta l'attività e di tutta l'opera cattaneana» (Ambrosoli 1970, 135). Per

Cattaneo non vi può essere «movimento di popolo» prima che il popolo non entri in possesso di un'educazione. Il popolo deve essere educato e questa educazione deve produrre un'«opinione» che esprima una «convinzione etico-politica» attraverso cui il popolo può raggiungere consapevolezza di sé (Ambrosoli 1970, 137). Pisacane – invece – dopo l'esperienza dei moti del 1848-49 e dopo la disfatta della Repubblica romana, si convince che bisognava iniziare

una severa educazione popolare, indirizzata essenzialmente a far comprendere il cammino che doveva essere percorso da coloro i quali aspirano al conseguimento della libertà; egli non aveva, infatti, difficoltà a riconoscere che le insurrezioni promosse da poche persone le quali pretendevano di sollevare le masse perché conquistassero un nuovo ordine di cose senza che questo nuovo ordine fosse chiaro nella mente di tutti, erano destinate a fallire (Ambrosoli 1983, 33).

Chiara è qui la critica alla «strategia dei fuochi» mazziniana e della «guerra per bande» che sarà motivo di polemica in molte pagine della *Guerra combattuta* non solo nei confronti di Mazzini e dei democratici, ma anche nei confronti di Garibaldi, che Pisacane definiva «il ladro di cavalli improvvisato generale» (Marino 2015, 37). Chiara, però, è anche la critica, forse ancor più serrata, a quella visione manichea di coloro che Pisacane chiama «i dottrinarii», di vedere nella pratica educativa una pratica rivoluzionaria *tout court*.

La brama di libertà è sentimento, è aspirazione naturale dell'uomo, e non già dottrina; ed i ripetuti sforzi del dispotismo non bastano a distruggerla. L'uomo soggiace all'altrui dipendenza, non già perché manchi in lui il desiderio di francarsene ed il convincimento di usare utilmente di sua libertà, ma perché teme maggiore tirannia ed altri mali, che la propria immaginazione, guasta dal desiderio della quiete, gli figura; ed è al bisogno, al desiderio di conservare parte di sua libertà, ch'egli sacrifica la rimanente. Lo schiavo è forza sia educato ai voleri del padrone; ma per vivere da uomo libero basta seguire gli impulsi della propria natura, né havvi necessità di educazione (Pisacane 1901, 93-93).

Questo critica Pisacane: pensare che educando le masse, le masse possano diventare popolo, possano farsi classe e lottare per la propria libertà. Come è stato già sottolineato, Pisacane vede l'educazione come uno dei tre strumenti attraverso cui i governi delle monarchie reggenti in Europa detengono e gestiscono il potere. L'educazione è uno strumento di governo e non quel moto dell'animo che proviene da un'ideologia e che fa agire le masse in determinate direzioni. L'educazione è uno strumento per diffondere un'ideologia, ma non può corrisponde-

re alla consapevolezza dell'agire e, nel caso del Risorgimento, dell'agire rivoluzionario. Fino ad allora l'educazione era stata lo strumento per la diffusione dell'ideologia servo-padrone di hegeliana memoria e l'istruzione era saldamente nelle mani dei militari e della Chiesa, espressioni entrambi, per Pisacane, del più bieco conservatorismo e della più stolido e negletta ignoranza. Tutti coloro che pensavano al realizzarsi di un mutamento sociale drastico attraverso l'educazione, secondo Pisacane, dovevano essere considerati degli ingenui «utopisti», lontani dal perseguire il loro scopo, perché lontani dalle reali esigenze del proletariato: il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse ignoranti dei contadini e degli operai di tutta l'Europa. Ciò che colpisce della scrittura di Pisacane è il linguaggio e lo stile narrativo innovativi, la scelta di termini ed espressioni forti e la veemenza rivoluzionaria della prosa, in netta contrapposizione con la produzione letteraria degli scrittori e intellettuali italiani del XIX secolo. Afferma Pintor nella sua *Prefazione* all'edizione Einaudi del *Saggio su la Rivoluzione*, che «ciò che colpisce è la sua spregiudicatezza di affrontare problemi da altri appena sfiorati, e il vigore ideologico che si rivela nelle pagine più penetranti» (Pintor 1942, 11). Pisacane si distacca dai moderati, cultori dell'innocenza della scienza (Pintor 1942, 12), che egli guarda con lo stesso sarcasmo con cui li guarderà Marx. Egli afferma decisamente la sua natura rivoluzionaria e socialista. Probabilmente il contributo più importante di Pisacane alla storia del pensiero politico italiano è proprio questo coraggio ideologico, che documenta ampiamente la sua maturità di uomo e di pensatore e che continua a riaffermarsi nelle pagine fitte di considerazioni sulla condizione socioeconomica delle masse. La grande differenza con Marx è che Pisacane non attribuisce al «progresso» una funzione innovativa, ma vede soltanto le conseguenze negative dello stesso. Non vede reali miglioramenti nelle condizioni di vita delle classi più povere, ma sottolinea, al contrario, l'acuirsi delle disuguaglianze tra ricchi e poveri. Non valuta, come fa Marx, che all'interno del sistema possano esserci delle contraddizioni talmente forti da poter causare la dissoluzione dello stesso. La società moderna, lungi dall'essere portatrice di valori positivi, si sostiene sulla miseria e sull'ignoranza. Quest'ultima è la diretta conseguenza della prima che è

la principale cagione, la sorgente inesauribile di tutti i mali della società; voragine spalancata che ne inghiottisce ogni virtù. La miseria aguzza il pugnale dell'assassino; prostituisce la donna, corrompe il cittadino; trova satelliti al despotismo. Conseguenza immediata della miseria è l'ignoranza che vi rende incapaci di governare i vostri particolari negozi, non che quelli del pubblico, e correvi nel credere tutte quelle imposture che vi rendono fanatici,

superstiziosi, intolleranti. La miseria e l'ignoranza sono gli angeli tutelari della moderna società, sono i sostegni sui quali la sua costituzione s'innalza, restringendo in picciol giro l'ampio cerchio dell'universale cittadinanza. [...] Finché i mezzi necessari all'educazione e l'indipendenza assoluta del vivere non saranno guarentigia d'ognuno, la libertà è promessa ingannevole (Pisacane 1901, 214).

Come sostiene Pintor, Mazzini ebbe un'altra forza carismatica e Marx una capacità teorica superiore, ma tra questi due nomi, nell'alveo dei protagonisti del pensiero del XIX secolo, bisogna porre il nome del grande napoletano, che riuscì ad abbeverarsi alle due maggiori fonti rivoluzionarie del suo tempo e a distinguersi come «un esempio di rara indipendenza di giudizio e di coerenza interiore» (Pintor 1942, 13).

BIBLIOGRAFIA

- Ambrosoli, Luigi. 1983. "Educazione e socialismo in Carlo Pisacane". In *Per un nuovo Umanesimo. 40 Liceo scientifico "Galileo Ferraris"*, 30-33. Varese: La Tipografica.
- Ambrosoli, Luigi. 1970. "I problemi dell'educazione e della scuola in Cattaneo". *Rivista Critica di Storia della Filosofia* 25/2: 135-142.
- Basso, Lelio. 1957. "Pisacane e la rivoluzione sociale italiana". In *Cronache Meridionali, numero monografico su Carlo Pisacane. Nel centenario dalla spedizione di Sapri*, IV/10: 647-663. Napoli: Gaetano Macchiaroli Editore.
- Basso, Lelio. 1932. "Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano". *Il Movimento Letterario* II/10-12: 12-17.
- Berti, Giuseppe. 1962. *I democratici e l'iniziativa meridionale nel Risorgimento*. Milano: Feltrinelli.
- Broccoli, Angelo. 1968. *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767-1860)*. Firenze: La Nuova Italia.
- Cacciatore, Giuseppe. 2012. "Socialismo e questione sociale in Carlo Pisacane". In *Cattaneo e Pisacane. Gli eroi dimenticati*, a cura di Edmondo Montali, 29-36. Roma: Ediesse Fondazione Giuseppe Di Vittorio.
- Cambi, Franco. *Storia della pedagogia*, Laterza, Roma-Bari, 1995.
- Cannataro, Italia Maria. 2002. *Carlo Pisacane e il federalismo dei comuni*. Reggio Calabria: Città del sole.
- Cantimori, Delio, e Renzo De Felice, cur. 1964. *Giacobini italiani*. Vol. II. Bari: Laterza.
- Cattaneo, Carlo. 1963. *Scritti sull'educazione e sull'istruzione*, a cura di Luigi Ambrosoli. Firenze: La Nuova Italia.
- Cerchia, Giovanni. 2010. "Il mito di Pisacane nella sinistra italiana". In *Tra pensiero e azione: una biografia politica di Carlo Pisacane*, a cura di Carmine Pinto e Luigi Rossi, 241-263. Salerno: Plectica.
- Conti, Giuseppe. 2012. *Fare gli italiani: esercito permanente e 'nazione armata' nell'Italia liberale*. Milano: Franco Angeli.
- Della Peruta, Franco. 1980. *Le origini del socialismo in Italia*, Milano: Mondadori.
- Della Peruta, Franco. 1970. "Introduzione". In *La rivoluzione*, di Carlo Pisacane, XVII-XVIII. Torino: Einaudi.
- Ferrari, Giovanni. 1993. "Idealità politica e azione rivoluzionaria di Carlo Pisacane". In *Idealità politica e azione rivoluzionaria di Carlo Pisacane. Atti del Convegno nazionale di studi, Salerno-Sapri: 14-15 novembre 1992*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Comitato di Salerno: Archivio di Stato, 91-94.
- Ferrari, Giovanni. 1963. *Carlo Pisacane e il suo pensiero sociale*. Napoli: Università Federico II.
- Gramsci, Antonio. 1975. *Quaderni dal carcere*. Vol. 3, Q. 12-29. Torino: Einaudi.
- Lacaita, Carlo G. 1966. "Pagine inedite di Carlo Cattaneo sull'educazione". *Rivista critica di storia della Filosofia* 21/1: 70-105. Milano: Franco Angeli.
- La Puma, Leonardo. 1995. *Il pensiero politico di Carlo Pisacane*. Torino: Giappichelli.
- La Puma, Leonardo. 1993. "Democrazia e rivoluzione nel pensiero politico di Carlo Pisacane". *Idee* 22: 43-66. Lecce: Edizioni Milella.
- Locke, John. 1974. *Pensieri sull'educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Marino, Dario. 2015. *L'annessione. Violenza politica nell'Italia postunitaria*. Roma: Circolo Proudhon Edizioni.
- Mazzei, Vincenzo. 1943. *Il socialismo nazionale di Carlo Pisacane*. Vol. 4. Roma: Edizioni Italiane.
- Montali, Edmondo, cur. 2012. *Cattaneo e Pisacane. Gli eroi dimenticati*. Roma: Futura Editrice - Ediesse.
- Palumbo, Matteo. 2017. "Le parole della politica all'ombra della Sicilia: Pisacane, Verga, De Roberto e Pirandello". *Laboratoire italien. Politique et société* 19: 1-16.
- Pascarelli, Cosimo D. 2009. *Il Risorgimento incompiuto: la tensione rivoluzionaria e l'iniziativa di Carlo Pisacane nell'Italia meridionale*. Pavia: Iuculano.
- Pinto, Carmine, e Luigi Rossi, cur. 2010. *Tra pensiero e azione: una biografia politica di Carlo Pisacane*. Salerno: Plectica.
- Pintor, Giaime. 1942. "Prefazione". In *Saggio su la rivoluzione*, di Carlo Pisacane, 7-15. Torino: Einaudi.
- Pisacane, Carlo. 2002. *La rivoluzione*, a cura di Aldo Romano. Casalvelino Scalo: Galzerano Editore.
- Pisacane, Carlo. 1970. *La rivoluzione*, a cura di Franco Della Peruta, Torino: Einaudi.
- Pisacane, Carlo. 1957. *Saggi storico-politico-militari*, a cura di Aldo Romano. Milano-Roma: Edizioni Avanti.

- Pisacane, Carlo. 1942. *Saggio su la rivoluzione*, a cura di Giaime Pintor. Torino: Einaudi.
- Pisacane, Carlo. 1937. *Epistolario*. Roma: Società anonima editrice Dante Alighieri, Albrighi, Segati & C.
- Pisacane, Carlo. 1906. *Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49*. Roma: Società editrice Dante Alighieri, Albrighi, Segati & C.
- Pisacane, Carlo. 1901. *Ordinamento e costituzione delle milizie italiane ossia Come ordinare la nazione armata*, con prefazione di Giuseppe Rensi. Palermo-Milano: R. Sandron; Bellinzona: El. Em. Colombi & C.
- Pisacane, Carlo. 1894. *Saggio sulla rivoluzione*, con prefazione di Napoleone Colajanni. Bologna: Libreria Treves di Pietro Virano.
- Pisacane, Carlo. 1880. *Testamento politico*. Ancona: Tipografia Sociale.
- Pisacane, Carlo. 1858. *Saggi storici-politici-militari sull'Italia*. 4 voll., Genova-Milano: Stabilimento Tipografico Nazionale-Tipografia Pietro Agnelli.
- Puccio, Umberto. 1970. "Cattaneo e Pisacane". *Rivista Critica di Storia della Filosofia* 25/2: 143-160. Milano: Franco Angeli.
- Rosselli, Nello. 1957. *Carlo Pisacane nel risorgimento italiano*. Torino: Einaudi.
- Romano, Aldo. 1936. "Carlo Pisacane pensatore politico e teorico della guerra". *Rassegna Storica Napoletana* IV/1 Napoli: Tipografia Editrice: 3-30.
- Russi, Luciano. 1993. *Carlo Pisacane. Vita e pensiero di un rivoluzionario senza rivoluzione*. Milano: Il Saggiatore.
- Venturi, Franco. 1962. *Riformatori napoletani*. Milano-Napoli: Ricciardi.
- Vetter, Cesare. 1984. *Carlo Pisacane e il socialismo risorgimentale: fonti culturali e orientamenti politico-ideali*. Milano: Franco Angeli.